IL BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI LODI

IN LODI

NUMERO 1, MAGGIO 2024



La basilica di San Bassiano in una giornata d'autunno (foto C. Tomba)



MARIO VERGOTTINI PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI LODI

Tutela e *pietas:* il caso dell'Oratorio di Cà dell'acqua.

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. ***Tutela*** *il paesaggio e il* ***patrimonio storico e artistico della Nazione.****"*

Art. 9 della Costituzione

Il caso dell'Oratorio di Cà dell'acqua, piccolo tempietto di origini remotissime forse addirittura duecentesco, sicuramente trecentesco, in stato di totale abbandono mi ha fatto riflettere su chi e come dovrebbe tutelarne la conservazione a prescindere dall'effettiva proprietà, poiché come accade spesso in casi simili, sembra che ogni parte interessata alla tutela scarichi su altri la responsabilità.
Germana Perani ed altri soci della nostra sezione, hanno tuttavia acclarato che la proprietà dovrebbe essere della Curia, nello specifico della Parrocchia locale poiché è a questa che la Soprintendenza inviò in anni lontani una notifica di vincolo e gli stessi rurali locali ad essa si sono rivolti, fino gli anni Cinquanta del secolo scorso, per chiedere proroghe per lo svolgimento regolare delle funzioni liturgiche.
Forse ingenuamente mi sorprendo e mi disgusto ancora quando vedo un bene culturale andarsene in lenta agonia nel disinteresse di tutti e ogni volta mi dolgo e mi domando: che valore ha oggi l'art. 9 della Costituzione? La parola "tutela" e il concetto di tutela del patrimonio culturale? Che significato dovrebbe avere nel nostro vissuto?
Tomaso Montanari ricorda che l'art. 9 della Costituzione trae linfa dai provvedimenti di tutela degli stati preunitari, in particolare dai provvedimenti dello Stato Pontificio, e soprattutto da un testo fondamentale, per certi aspetti rivoluzionario ed attuale: la

CELEBERRIMA LETTERA CHE RAFFAELLO, AIUTATO DA BALDASSARE CASTIGLIONI, INDIRIZZÒ A PAPA LEONE X NEL 1519. ESSA ACCOMPAGNAVA I PRIMI RISULTATI DELLA GRANDE CAMPAGNA DI RILIEVO E DISEGNO DELLE ANTICHITÀ ROMANE CHE IL PONTEFICE AVEVA AFFIDATO ALL'ARTISTA URBINATE, ED È FORSE IL PRIMO TESTO MONOGRAFICAMENTE DEDICATO ALLA CONSERVAZIONE DI QUALCOSA CHE AVEVA PERSO LA SUA FUNZIONE STORICA E PRATICA E CHE NE AVEVA QUINDI ASSUNTO UN'ALTRA, PURAMENTE CULTURALE (È IL CASO DEL "NOSTRO" ORATORIO E DEI TANTI EDIFICI RELIGIOSI PORTATI ALLO STATO LAICO). ERA LA NASCITA (O MEGLIO LA RINASCITA POST-ANTICA) DELL'IDEA STESSA – ANCHE SE NON ANCORA DEL NOME – DI PATRIMONIO CULTURALE.

RAFFAELLO METTE IN RAPPORTO DIRETTO IL POTERE PUBBLICO ED ECCLESIALE RAPPRESENTATO OVVIAMENTE DAL PONTEFICE E LA SORTE DEL PATRIMONIO: "*ESSENDO IO STATO ASSAI STUDIOSO DI QUESTE ANTIQUITÀ E AVENDO POSTO NON PICCIOLA CURA IN CERCARLE MINUTAMENTE E MISURARLE CON DILIGENZA, E, LEGGENDO I BUONI AUTORI, CONFRONTARE L'OPERE CON LE SCRITTURE, PENSO DI AVER CONSEGUITO QUALCHE NOTIZIA DELL'ARCHITETTURA ANTICA. IL CHE IN UN PUNTO MI DA GRANDISSIMO PIACERE, PER LA COGNIZIONE DI COSA TANTO ECCELLENTE, E GRANDISSIMO DOLORE, VEDENDO QUASI IL CADAVERE DI QUELLA NOBIL PATRIA, CHE È STATA REGINA DEL MONDO, COSÌ MISERAMENTE LACERATO. MA PERCHÉ CI DOLEREMO NOI DE' GOTI, VANDALI E D'ALTRI TALI PERFIDI NEMICI, SE QUELLI LI QUALI COME PADRI E TUTORI DOVEVANO DIFENDER QUESTE POVERE RELIQUIE DI ROMA, ESSI MEDESIMI HANNO LUNGAMENTE ATTESO A DISTRUGGERLE? QUANTI PONTEFICI, HANNO ATTESO A RUINARE TEMPLI ANTICHI, STATUE, ARCHI E ALTRI EDIFICI GLORIOSI! [...] NON DEVE ADUNQUE, PADRE SANTISSIMO, ESSERE TRA GLI ULTIMI PENSIERI DI VOSTRA SANTITÀ LO AVER CURA CHE QUEL POCO CHE RESTA DI QUESTA ANTICA MADRE DELLA GLORIA E DELLA GRANDEZZA ITALIANA, PER TESTIMONIO DEL VALORE E DELLA VIRTÙ DI QUEGLI ANIMI DIVINI, CHE PUR TALOR CON LA LORO MEMORIA ECCITANO ALLA VIRTÙ GLI SPIRITI CHE OGGIDÌ SONO TRA NOI, NON SIA ESTIRPATO, E GUASTO DALLI MALIGNI E IGNORANTI"*.

ORA POTREBBE SEMBRARE ECCESSIVO SCOMODARE RAFFAELLO E PARAGONARE I NOSTRI BENI CULTURALI, CERTAMENTE "MINORI" RISPETTO A QUELLI DELLA ROMA DEGLI ANTICHI; POTREBBE PURE SEMBRARE SMISURATO INSERIRE IN TANTA AULICA LETTERATURA IL "NOSTRO" ORATORIO DI CÀ DELL'ACQUA. MA NON È COSÌ.

L'ORATORIO FA PARTE DELLA NOSTRA STORIA REMOTA, QUELLA DEL NOSTRO TERRITORIO PADANO, E RAPPRESENTA UN ESPRESSIONE ARCHITETTONICA DEI "NOSTRI ANTICHI" CHE, COME SUGGERISCE RAFFAELLO, ABBIAMO IL DOVERE DI PRESERVARE AL MEGLIO E DI AVER: … *CURA [DI] QUEL POCO CHE RESTA*". IL TEMPIETTO È UN ESEMPIO PIÙ NOBILE DI QUANTO POSSA SUPERFICIALMENTE APPARIRE; NON DOBBIAMO FARCI INGANNARE DALLA SUA UBICAZIONE DECENTRATA E DALLE MODESTE DIMENSIONI. L'ORATORIO È UN *SIGNUM* DI UNA REMOTA RELIGIOSITÀ LOCALE, IMPORTANTE ESEMPIO DI ARCHITETTURA RURALE DEI NOSTRI TERRITORI.

IL PICCOLO EDIFICIO, CERTO SEMPLICE, È COMUNQUE PIÙ SIGNIFICATIVO DI QUANTO SI POSSA IMMAGINARE: LA SPLENDIDA VOLTA A CROCIERA TRECENTESCA, I LACERTI DI AFFRESCHI (IN PARTE ANCORA RECUPERABILI) DATABILI INTORNO AL XIV SECOLO (SI RICONOSCE UNA DEPOSIZIONE CHE RICORDA IN PITTURA I PIAGNONI LIGNEI DEL DUOMO DI LODI, ANCORA UN SANT'ANTONIO ABATE – PROTETTORE DEL BESTIAME E DELLE CAMPAGNE – UN ARCANGELO MICHELE CON LA BILANCIA, UN FRAMMENTO DI CROCIFISSIONE E POI ALTRI VISI DI MADONNE E SANTI OLTRE A COPIOSI MOTIVI DECORATIVI. NON MANCA LA PICCOLA TORRE CAMPANARIA E LA FACCIATA ENTRAMBI SETTECENTESCHI.

E' UN EDIFICIO CHE LA PATRIA, SIA ESSA RAPPRESENTATA DALLA PARROCCHIA, DALLA DIOCESI, DAL COMUNE, DALLA PROVINCIA, DALLA REGIONE <u>DEVE ASSOLUTAMENTE PROTEGGERE E RECUPERARE</u> IN VIRTÙ DELLA "TUTELA" ESPLICITATA DAL CITATO ART. 9 DELLA COSTITUZIONE. LA TUTELA, DUNQUE, COME ATTO DI *PIETAS.*



Località Ca' dell'Acqua (LO), lacerto di affresco: figura parzialmente conservata e pavimento a riquadri bianchi e rossi con prospettiva (foto M. Vergottini, marzo 2024)



Località Ca' dell'Acqua (LO) Affresco raffigurante S. Antonio abate, protettore del bestiame



Località Ca' dell'Acqua (LO) Affresco raffigurante l'Arcangelo Michele (foto M. Vergottini, marzo 2024)



Località Ca' dell'Acqua (LO) Lacerto di affresco con la Deposizione (foto M. Vergottini, marzo 2024)

Un possibile recupero di una testimonianza di religiosità popolare

Germana Perani- Vice presidente



Una frazione nella campagna lodigiana, comune di Borgo San Giovanni. Attraverso una stradina sterrata si arriva ad un oratorio. L'edificio si trova ora in stato di grave degrado, sia per la struttura architettonica, con la copertura del tetto quasi completamente crollata, i rampicanti infestanti che stanno colonizzando l'intero spazio interno, sia per l'apparato decorativo, con il ciclo di affreschi ormai ridotto a macchie indistinte di colori.
Italia Nostra sezione di Lodi, ha cercato di comprendere come si sia arrivati a questo stato di incuria e di abbandono, quasi si trattasse di una *res nullius*. Da una proprietà privata del bene, da parte del signor Angelo Ferri, che nel 1887 ne consente l'apertura al culto pubblico[1], si arriva al 1929, anno in cui la Soprintendenza ai Beni Architettonici della Lombardia notifica alla Fabbriceria Parrocchiale l'apposizione di un vincolo.
Ancora nel 1949 un documento, conservato presso l'Archivio vescovile di Lodi[2], accenna alla richiesta di una proroga triennale per la celebrazione della messa. Proprio il contenuto di quest'ultimo documento può forse suggerire che la probabile cessione del bene da parte del signor Ferri alla parrocchia non si sia mai concretizzata in un formale atto notarile, ma che comunque, per il fatto che vi si celebravano le funzioni, il bene fosse stato attribuito alla parrocchia, cui il vincolo è stato notificato. Quindi l'antico proprietario e gli eventuali suoi successori non si sono sentiti *più* responsabili del bene. La parrocchia *non ancora*. Questo "vuoto" della proprietà ha determinato col passare del tempo il degrado dell'edificio. Ma di questa situazione di emergenza sono co-responsabili sia il progressivo spopolamento delle campagne, ben documentato nel territorio lodigiano dallo stato di abbandono delle cascine, molte delle quali sono ormai ridotte allo stato di rudere, tenue ombra delle solide realtà produttive che rappresentavano, sia l'affievolirsi del sentimento religioso, che vede le nostre chiese sempre più vuote. Se a questo si aggiunge la mancanza di vocazioni religiose, che riduce sempre di più il numero dei sacerdoti, si definiscono tutti i fattori che hanno portato a

[1] Dato contenuto nella scheda SIRBeC

[2] Scheda SIRBeC.

QUESTA SITUAZIONE DI TOTALE DEGRADO DI QUESTO ORATORIO.
IL SUO ABBANDONO, LEGATO AI MOTIVI SOPRA ACCENNATI, RIFLETTE TUTTAVIA UN PROBLEMA DI BEN PIÙ VASTA PORTATA CHE HA INTERESSATO ED INTERESSA LA CHIESA CATTOLICA NEL SUO COMPLESSO, OVVERO LA PROGRESSIVA DISMISSIONE I LUOGHI DI CULTO, SIA COME CONSEGUENZA DELLE SOPPRESSIONI DEGLI ORDINI RELIGIOSI, DELLA MANCANZA DI FEDELI, DELLE MUTATE ORGANIZZAZIONI DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI. NELLA STESSA LODI GLI ESEMPI NON MANCANO. SI POSSONO RICORDARE LE CHIESE DI SANTA CHIARA NUOVA, SAN CRISTOFORO, SAN DOMENICO, LA CHIESA DELL'ANGELO, LA CHIESA DI SANTO SPIRITO. A SEGUITO DELLA PANDEMIA, ANCHE LA CHIESA DI SANT'AGNESE, SUSSIDIARIA DELLA PARROCCHIA DI SAN LORENZO, NON VIENE PIÙ ABITUALMENTE UTILIZZATA PER LE FUNZIONI, PER LE QUALI SI UTILIZZA LA SOLA SAN LORENZO. IN MOLTI CASI I LUOGHI SONO STATI RIQUALIFICATI COME SPAZI PER ATTIVITÀ CULTURALI. IL NOSTRO ORATORIO NON HA AVUTO LA STESSA FORTUNA.
IL PROBLEMA DELLA DISMISSIONE E DELLA RIQUALIFICAZIONE DEI LUOGHI DI CULTO È STATO OGGETTO DI UN INTERESSANTE CONVEGNO DAL TITOLO *DIO NON ABITA PIÙ QUI? DISMISSIONE DI LUOGHI DI CULTO E GESTIONE INTEGRATA DI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI*, ORGANIZZATO NEL 2019 DALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA E DALL'UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.
RITENIAMO CHE POSSA ESSERE UTILE FARE IL PUNTO SUL PROBLEMA DELLA DISMISSIONE, RIUTILIZZO O ABBANDONO DEI BENI ECCLESIASTICI NEL NOSTRO TERRITORIO. INTENDIAMO DUNQUE ORGANIZZARE PER IL PROSSIMO AUTUNNO, TRA OTTOBRE E NOVEMBRE UNA GIORNATA DI STUDI SU QUESTO TEMA. CI PARE SUGGESTIVO PROPORRE COME *LOCATION* LA NOSTRA SEDE, NEL PALAZZO ABBAZIALE DI VILLANOVA SILLARO, ESSO STESSO PARTECIPE DELLA VICENDA DI ABBANDONO E RECUPERO QUI ILLUSTRATA. RITENIAMO CHE DA QUESTO MOMENTO DI CONFRONTO POSSA SCATURIRE UNA PROPOSTA DI RECUPERO DELL'ORATORIO DI MARIA ASSUNTA, NON TANTO, E NON SOLO, DAL PUNTO DI VISTA ARCHITETTONICO, MA PIUTTOSTO, E SOPRATTUTTO, DAL PUNTO DI VISTA DI UNA SUA NUOVA FUNZIONE ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ



La facciata del Duomo di Lodi (foto C. Tomba)


Villanova Sillaro (LO), Un ambiente del palazzo abbaziale, sede della sezione di Lodi (foto C. Tomba)

Antiche e nuove espressioni di fede: un dialogo possibile in Santa Maria in Prato (MI)

Germana Perani

pomeriggio d'autunno di tanti anni fa. Escursione nella campagna lodigiana: Santa Maria in Prato, ora frazione di San Zenone al Lambro. Un piccolo edificio di culto attira la mia attenzione. Lo stato di abbandono e' pressocchè totale, quasi un rudere al cui interno è impossibile entrare. Due piccoli occhi scuri sembrano seguire i miei passi, imperturbabili, muta presenza da un tempo lontano. Si tratta di una piccola testa "a pera rovesciata". I capelli come una massa compatta con sottili tratti verticali incisi, privi di qualsiasi naturalezza, le orecchie piccole, a sventola, il naso, un po' rovinato, un piccolo cono al centro del volto, la bocca un solco verticale leggermente curvato: quasi un emoticon del tempo che fu. E' il centro di un piccolo archivolto di portale, quello laterale del piccolo edificio, e a sinistra e a destra due pegasi alati, il cui corpo termina in spire anguiformi, con quel gusto per la metamorfosi che il medioevo ha preso dall'antica arte celtica. Al di sotto di questo "signore degli animali" una lunetta, dove racemi vegetali si alternano a file di rosette stilizzate, a girali di tralci con gonfi grappoli d'uva e sotto motivo a fiore di loto e ancora morbidi racemi. La cornice esterna costituita da uno spigoloso racemo stilizzato.
Il sottostante architrave, rovinatissimo, in marmo rosso di Verona. Una tale ricca decorazione costituiva contrasto stridente con il degrado generale della struttura.
Ho provato un'istintiva simpatia per quel capoccetto dagli occhi vispi e dalle orecchie a sventola, che sembrava osservare con imperturbabile distacco il flusso del tempo e la successione delle vicende umane in quel punto tranquillo della campagna lodigiana e l'ho utilizzato per la mia carta da lettera intestata.
Di recente sono tornata in questo luogo. Nessuna traccia del rudere di un tempo. La facciata, in mattoni, di fresco restauro è illuminata da una lunetta a mosaico. Dal fondo oro emerge una delicata madonna col bambino su una nuvola, attorniata da angeli. Il cartiglio recita *Sanctae Mariae ad Nivem dicatum*. Un'opera moderna, che mi incuriosisce. La chiesa è ora accessibile. Entro, per cercare gli affreschi secenteschi e la madonna col manto rosso, forse del Trecento di cui Don Antonio mi aveva parlato una volta in cui lo avevo incontrato sul sagrato della basilica di San Bassiano, di cui è stato per tanti anni appassionato custode, pronto per recarsi a Santa Maria in prato, per dire la messa. Don Antonio, amatissimo professore di religione del liceo, uomo di grande cultura e profonda umanità. Ritrovo gli affreschi, che mai ero riuscita a vedere, e scopro una volta affrescata, con tante costellazioni, in un'esplosione di luce dorata, cui si contrappone la luce azzurrata che entra dal rosone: due opere evidentemente moderne, che riescono a dialogare con le pitture antiche, una moderna preghiera, un nuovo senso del sacro. Esco, piacevolmente colpita dal recente intervento decorativo. Ritrovo l'antico archivolto e il capoccetto dagli occhi vispi, che ora sembra quasi sorridere.



Il simpatico capoccetto, dettaglio (foto C. Tomba)





Santa Maria in Prato, la facciata col mosaico. A destra archivolto e lunetta del portale laterale (foto C. Tomba)





Santa Maria in Prato, il rosone di Adam Cinquanta; a destra la volta affrescata da Savarè (Foto dal web)

Chiesa romanica di modeste dimensioni, probabilmente risalente al XIII secolo.
Secondo il Codice Diplomatico Laudense risulta sottoposta alla pieve di San Zenone al Lambro ((CD Laudense 1879-1885, II, 354).
Nel 1955 è compresa nella parrocchia di San Zenone al Lambro e divenne parrocchia, mentre nel 1989 ritorna nel vicariato di Lodi Vecchio.
All'interno è conservato un affresco della Madonna della Neve con il manto rosso, forse del Trecento, e affreschi del 1614.
Completano la decorazione interventi di artisti moderni: le vetrate e il rosone di Adam Cinquanta, l'affresco della volta di Savarè e la statua di Cristo dello scultore Rudelli.



Corte Sant'Andrea (LO), esondazione del Po (foto C. Tomba)

IN Lodi, bollettino della sezione lodigiana di Italia Nostra,
Direttore: Mario Vergottini,
Redazione, Mario Vergottini, Germana Perani
Progetto grafico: Danilo Grasso
Foto; Carlo Tomba